

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 18 maggio 2016



## DDL CONSUMO DEL SUOLO

Sole 24 Ore 18/05/16 P. 16 Ddl consumo del suolo, correzioni migliorative Giuseppe Latour 1

## CITTÀ METROPOLITANE

Corriere Della Sera 18/05/16 P. 1 Un motore (inceppato) di sviluppo Ferruccio De Bortoli 2

## RIFORMA MADIA

Sole 24 Ore 18/05/16 P. 39 Il decreto estende la trasparenza ai professionisti Gianni Trovati 4

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi 18/05/16 P. 38 Deontologia, ecco le sanzioni Gabriele Ventura 5

## AVVOCATI

Italia Oggi 18/05/16 P. 39 Specializzazioni, decide il ministero Salvatore Sica 6

## CONDONO

Corriere Della Sera 18/05/16 P. 11 Falanga e la legge antiruspe: «Se la stravolgono addio alla fiducia» 7

## ENERGIA

Corriere Della Sera 18/05/16 P. 9 «Gli Usa superpotenza del petrolio Il gasdotto dalla Russia va ripensato» Federico Fubini 8

## ENERGIE RINNOVABILI

Repubblica 18/05/16 P. 31 Il primato verde della Germania per due giorni solo rinnovabili Luca Pagni 9

## ILVA

Sole 24 Ore 18/05/16 P. 11 Ilva, Italia sotto accusa a Strasburgo Matteo Meneghello 11

## TRASPORTI

Corriere Della Sera 18/05/16 P. 35 Treni teleguidati senza macchinista Ma un satellite controllerà il percorso Fabio Sottocornola 13

## DECRETO MADIA

Italia Oggi 18/05/16 P. 41 Appalti, pubblicazioni a pioggia Luigi Oliveri 15

Dopo il sì della Camera. Limature su definizioni di suolo agricolo e fase transitoria

# Ddl consumo del suolo, correzioni migliorative

## Apprezzamento di Confindustria per le modifiche apportate

Giuseppe Latour  
ROMA

Non sarà un percorso facile quello del Ddl sul consumo di suolo. Dopo il via libera di Montecitorio, la legge approda in Senato, dove la seconda lettura si annuncia ad alto rischio. Il passaggio in Aula alla Camera, in realtà, ha portato correzioni che hanno allargato il consenso su un provvedimento contestatissimo fin dalla prima ora per il suo impianto fortemente vincolistico. Soprattutto due limature, volute dai relatori Chiara Braga e Massimo Fiorio, sono destinate ad ammorbidire i vincoli del testo: la revisione della definizione di suolo agricolo e la correzione della fase

transitoria, con la possibilità di fare salva gli interventi per i quali si è stata semplicemente presentata un'istanza. Correzioni su cui anche Confindustria, che pure è stata da sempre critica, esprime apprezzamento, sottolineando il lavoro e il confronto degli ultimi mesi. E ieri un apprezzamento per la correzione di rotta è arrivato anche dal presidente dell'Ance, Claudio De Albertis: «Un Ddl equilibrato che siamo pronti a sostenere».

Un primo miglioramento è arrivato sul fronte delle esclusioni. In sostanza, nell'economia del Ddl è fondamentale la definizione di suolo agricolo: le aree che ricadono nei limiti indicati dall'articolo 2 sono sottoposte ai vincoli della legge. Durante i lavori parlamentari, però, sono state previste alcune eccezioni che fanno salve, tra le altre, le «aree funzionali all'ampliamento delle attività produttive esistenti» e «i lotti interclusi e le aree ricadenti nelle zone di completamento». Questa doppia correzione, da un lato, riduce il ri-

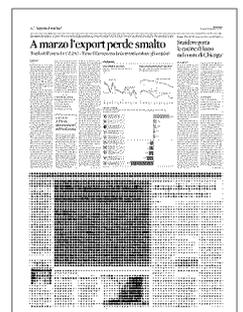
schio di veti nella localizzazione e nell'ampliamento degli impianti produttivi e delle infrastrutture. Dall'altro permette di valorizzare, in chiave di rigenerazione, le aree libere con funzioni di «ricucitura».

Il secondo aggiustamento è intervenuto sull'articolo 11. Qui si prevede una fase transitoria di tre anni, durante la quale si applicherà un regime speciale per limitare il consumo di suolo. Con due emendamenti sono stati fatti salvi gli interventi e i programmi di trasformazione, previsti nei piani attuativi, «per i quali i soggetti interessati abbiano presentato istanza per l'approvazione prima della data di entrata in vigore della legge, nonché le varianti» che non comportino modifiche di dimensionamento dei piani attuativi e il cui procedimento sia attivato prima della partenza della legge. Questa misura rivede l'assetto originario, che faceva salvi solo gli interventi e i programmi di trasformazione inseriti nei piani attuativi adottati. In questo modo, si

tutelano gli interessi maturati da chi ha effettuato investimenti in aree trasformabili. Alla stessa maniera, le opere pubbliche saranno consentite, previa valutazione delle alternative di localizzazione che evitino il consumo di suolo.

Sul tavolo resta, però, ancora qualche problema. La Camera, infatti, in diversi passaggi dove sono previste eccezioni alle regole generali ha sostituito il riferimento agli insediamenti e alle infrastrutture strategiche e di preminente interesse nazionale con quello alle infrastrutture e agli insediamenti prioritari di cui alla parte V del nuovo Codice appalti. Un ordinamento formale con effetti sostanziali. Il Dlg 50/2016, infatti, individua un ambito più circoscritto rispetto alla vecchia definizione. Di fatto alcune infrastrutture potrebbero restare escluse. E non è il solo problema. L'altro obiettivo chiave sarà il potenziamento degli incentivi alle operazioni di rigenerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Città metropolitane

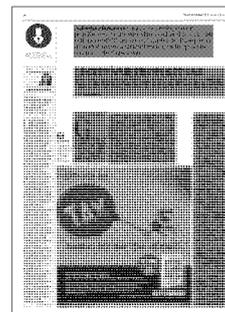
## UN MOTORE (INCEPPATO) DI SVILUPPO

di **Ferruccio de Bortoli**

**A**l referendum di ottobre si voterà anche per loro. La riforma Boschi elimina (giustamente) le Province e riconosce, tra le autonomie locali, le Città metropolitane. Anche alle prossime elezioni amministrative si voterà di fatto per loro. Sei sindaci eletti saranno a capo delle Città metropolitane. La legge Delrio (56 del 2014) ne ha istituite 10 (Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Reggio Calabria) cui si aggiungono quelle delle Regioni a Statuto speciale (Palermo, Catania, Messina e Cagliari). Tutte hanno assorbito le relative Province. La loro vita è precaria, per usare un eufemismo. Sono fantasmi istituzionali. I sindaci le vivono come un ulteriore fardello che pesa sulle loro gracili spalle finanziarie. Ed è forse questa una delle ragioni del perché, nelle campagne elettorali, se ne parla così poco. In soli due casi (Bologna e Reggio Calabria) si è rispettato il patto di stabilità. Negli altri, il rosso è profondo. La Città metropolitana di Milano, la più importante, dovrebbe chiudere il bilancio con un passivo di 90 milioni. I Comuni capoluogo non sembrano disposti a ulteriori sacrifici per ripianare i conti. Il governo deve decidere se sono o no uno strumento utile.

Le Regioni mal sopportano questi enti ibridi che gonfiano il peso specifico dei Comuni capoluogo, specie quando questi hanno un colore politico diverso (accade, per esempio, in Lombardia).

continua a pagina 28



**Istituzioni fantasma** I piani strategici di questi enti potrebbero essere uno straordinario volano di investimenti e stimolare attività innovative. Ma nel nostro Paese prevale un modesto *bricolage* amministrativo, con troppe norme oscure e poche risorse chiare

# LE CITTÀ METROPOLITANE MOTORE INCEPPATO DI SVILUPPO

di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

**G**

ran parte dei dipendenti delle vecchie Province è stata assorbita, come prevedeva la legge, in altri uffici pubblici. Rimane una forza lavoro non sempre motivata, certo invecchiata. Le competenze sono, sulla carta, di estrema importanza (trasporti, sicurezza, acqua, rifiuti) ma non vi è chiarezza sulla divisione dei compiti e delle responsabilità con gli altri enti locali.

La legge Delrio lascia agli statuti delle Città metropolitane la possibilità di eleggere direttamente il vertice (Milano). Curioso perché si potrebbe avere un sindaco metropolitano (Cinisello ad esempio) diverso da quello della città capoluogo. Il tema più controverso è quello del finanziamento. Si era pensato a un'addizionale sulle tasse aeroportuali. L'idea è stata accantonata. Ma senza risorse proprie non c'è autonomia. Un fondo perequativo è già di difficile gestione con le vecchie Province, figuriamoci

con i Comuni. Il governo non sembra orientato ad aggravare le tasse locali. I Comuni hanno già i loro problemi. La gente, forse non capirebbe.

Le città metropolitane non sono «né conosciute né riconosciute», dice Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni). Ma commetteremmo un grave errore se le considerassimo il residuo delle vecchie Province. Un ente inutile fin dalla nascita. Lo sviluppo in tutto il mondo passa dalle grandi città. La Greater London Authority, tanto per fare un esempio, ha speso in conto capitale, nel bilancio 2014-15, circa 1,7 miliardi di sterline. Un modello di grandi investimenti su poche funzioni-chiave: mobilità, edilizia, riqualificazione urbana. Altre capitali coinvolgono i privati, muovono grandi finanziamenti. Trascinano lo sviluppo dei loro Paesi. Le Città metropolitane italiane sono forse troppe. E per competere con i modelli stranieri non basterebbe nemmeno mettere insieme Milano e Torino (Mito, vecchia suggestione, del tutto attuale) né lavorare sulle aree vaste, previste dalla legge Delrio, come si sta facendo in Emilia e Romagna (Parma, Modena, Reggio).

Una recente ricerca dell'Anci, di The European House-Ambrosetti e di Intesa Sanpaolo ha mostrato le enormi potenzialità legate a una visione moderna delle aree metropolitane, definite la «spina dorsale» del Paese. Vero *hub* di risorse, competenze, flussi di persone, merci, capitali, idee. Autentico motore dello sviluppo. Coinvolgono il 36 per cento della popolazione, il 40 del valore aggiunto. Riuniscono il 35 per cento delle imprese e il 56 delle multinazionali. Vi hanno sede 55 atenei, metà delle *start up* innovative. I piani strategici delle Città metropolitane potrebbero essere uno straordinario volano di investimenti, garantire tempi di approvazione normali dei progetti, stimolare attività innovative. Un laboratorio pubblico e privato della modernità.

Purtroppo si sta andando nella direzione opposta, scivolando nell'anonimato istitu-

zionale. Prevale un modesto *bricolage* amministrativo, con troppe norme oscure e poche risorse chiare. Con molti spettatori interessati al fallimento. Un *vulnus* inaccettabile per un Paese che stenta a crescere. Forse un ripensamento è necessario. Com'è indispensabile uscire dall'ambiguità. L'architettura istituzionale è ridondante, andrebbe sfolta. Oltre al consiglio (sindaco più 14-24 membri, non pagati) — che per i Comuni al voto in giugno verrà rinnovato nei mesi successivi — c'è una conferenza metropolitana con i sindaci del territorio. Le competenze potrebbero essere alleggerite, assegnandone alcune direttamente ai Comuni (e le strade all'Anas). Le Città metropolitane potrebbero così concentrarsi sul loro ruolo di incubatori dello sviluppo e di fondi per la promozione degli investimenti. Qualche posto da occupare in meno, qualche idea per il futuro in più.

Riforma Madia. Freedom of information act

# Il decreto estende la trasparenza ai professionisti

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Non c'è solo l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di rispondere alle richieste dei cittadini nel **decreto sulla trasparenza** approvato lunedì dal Consiglio dei ministri. Il nuovo testo, in queste ore ancora sui tavoli di Palazzo Chigi per un coordinamento formale che non modifica le decisioni di merito prese dal Governo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), estende e rafforza gli obblighi di pubblicazione "automatici", quelli cioè che gli enti devono assicurare anche senza che sia qualcuno a chiederlo.

Si estende, prima di tutto, la platea: oltre alle pubbliche amministrazioni, in un capitolo che comprende esplicitamente anche le autorità indipendenti (Antitrust, Anac, Privacy, Autorità per l'energia elettrica e il gas, Autorità dei trasporti eccetera) e i porti, le nuove regole riguardano gli ordini professionali, gli enti pubblici economici, le società controllate dalla Pa (con l'eccezione delle quotate e di quelle entro il 2015 hanno emesso titoli quotati) e le associazioni, fondazioni ed enti

di diritto privato in cui la Pa abbia un peso maggioritario nei finanziamenti o negli organi di controllo (è possibile, per questi ultimi, che il testo finale escluda quelli con un bilancio fino a 500 mila euro).

A tutti questi soggetti il *Freedom of Information Act* impone di rispettare tutti gli obblighi di pubblicazione previsti dai decreti attuativi della legge Severino e rafforzati dalle nuove regole. Le pubbliche amministrazioni, fra le altre cose, dovranno diffondere su internet tutti i pagamenti ai fornitori, in aggiunta ai tempi medi di pagamento già obbligatori, dei concorsi andranno pubblicati i criteri di valutazione e le tracce delle prove scritte. Si rafforzano gli obblighi di diffusione di atti di nomina, compensi. In particolare, per quel che riguarda Stato, Regioni ed enti locali anche i dirigenti, compresi quelli di staff, dovranno pubblicare la dichiarazione dei redditi propria e dei famigliari se danno il consenso.

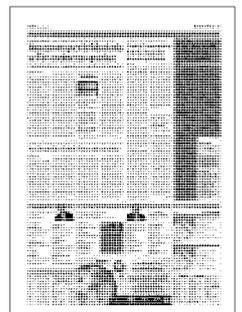
Atti di nomina, compensi e rimborsi finiranno sul sito istituzionale anche quando riguardano i titolari di posi-

zione organizzativa, cioè i dipendenti che hanno responsabilità senza avere la qualifica dirigenziale.

Un ricco pacchetto di novità interessa da vicino i professionisti. Le società controllate dalla Pa (con la solita eccezione per le quotate) e quelle in amministrazione straordinaria dovranno far conoscere, entro 30 giorni dall'incarico, i compensi riconosciuti a consulenti, collaboratori e titolari di incarichi professionali, compresi quelli nei arbitrari: per i due anni successivi all'incarico questi dati dovranno rimanere pubblici insieme al curriculum del professionista e alla procedura seguita per sceglierlo. Atti di incarico e compensi dovranno poi essere noti anche per quel che riguarda gli esperti nominati dai tribunali ordinari o amministrativi. Senza pubblicazione dei dati, il compenso non potrà essere pagato.

In fatto di sanzioni, poi, il nuovo decreto minaccia di far pagare cara l'opacità ai dirigenti, in termini di taglio ai "premi" di risultato e, nei casi più gravi, di danno all'immagine: che però, naturalmente, va sanzionata dalla Corte dei conti.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*



COMMERCIALISTI/ In consultazione fino a giugno il codice elaborato dal Cndcec

## Deontologia, ecco le sanzioni Senza formazione o polizza sei mesi di sospensione

DI GABRIELE VENTURA

**A**rrivano le sanzioni disciplinari per le violazioni del nuovo codice deontologico dei commercialisti. Il mancato rispetto dell'obbligo di formazione professionale sarà punito, in assenza totale di crediti formativi maturati, con la sospensione fino a sei mesi dall'esercizio della professione, che diventeranno 12 nel caso in cui l'iscritto incorra nuovamente in tale violazione nel triennio successivo. L'assenza di assicurazione professionale, invece, è punita con la sospensione fino a sei mesi, mentre la violazione dei doveri di indipendenza comporta l'applicazione della sanzione disciplinare della sospensione. È quanto prevede, tra l'altro, il codice delle sanzioni messo a punto dal Consiglio nazionale dei commercialisti, sottoposto in pubblica consultazione agli ordini territoriali fino al 30 giugno prossimo. Il nuovo codice è legato alla revisione del codice deontologico, entrato in vigore a marzo scorso (si veda *ItaliaOggi* del 30 dicembre scorso). Sono previste tre tipologie di sanzioni: la censura, la sospensione dall'esercizio professionale per non più di due anni, la radiazione dall'albo. Vediamo le principali novità.

**Formazione professionale.** La violazione dell'obbligo di formazione professionale comporta l'applicazione di sanzioni parametriche al numero di crediti conseguiti dall'iscritto: in assenza totale, come detto, è prevista la sospensione dall'esercizio professionale fino a sei mesi; se i crediti sono meno di 30, sospensione fino a tre mesi, se compresi tra 30 e 60 la sospensione è fino a un mese; se infine viene conseguito un numero di crediti superiore a 60, la sanzione è della censura. L'iscritto che poi incorre nella medesima violazione dell'obbligo formativo nel triennio successivo, è punito con la sospensione dall'esercizio professionale fino al doppio di quanto previsto. Inoltre, il professionista che non è in

pari con la formazione continua, non può accogliere alcun tirocinante, mentre per coloro che sono iscritti all'elenco speciale, la violazione dell'obbligo formativo comporta l'applicazione della sanzione disciplinare della censura.

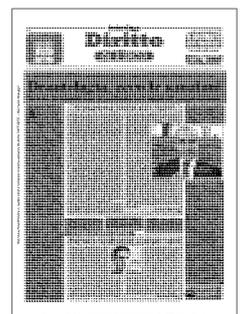
**I rapporti con i colleghi.** Altro punto importante del codice delle sanzioni riguarda la violazione dei doveri inerenti i rapporti con i colleghi. In particolare, il mancato rispetto dell'obbligo di comportarsi con correttezza, lealtà, considerazione, cortesia, cordialità e assistenza reciproca è punito con la censura. Per chi invece avvia azioni suscettibili di nuocere alla reputazione dei colleghi senza fondato motivo vale la sanzione della sospen-

sione dall'esercizio professionale fino a tre mesi. Mentre chi accetta l'incarico senza accertarsi che la sostituzione non sia richiesta dal cliente per sottrarsi al rispetto della legge, è punito con la sospensione fino a nove mesi.

**I commenti.** «La scelta della pubblica consultazione riservata agli ordini locali su un tema tanto delicato», afferma il presidente Cndcec, **Gerardo Longobardi**, «ci consentirà di acquisire il punto di vista della governance della categoria su tutto il territorio, anche alla luce dell'esperienza maturata sul campo dai giudici disciplinari». Sotto il profilo operativo, il consigliere nazionale **Gior-**

**gio Luchetta**, «il codice reca, in conformità con quanto già previsto dall'ordinamento professionale, disposizioni generali su natura e tipologia delle sanzioni, nonché sulle circostanze aggravanti o attenuanti da considerare nella valutazione delle fattispecie e ulteriori disposizioni relative alle sanzioni da comminare in corrispondenza di specifiche condotte in violazione delle norme deontologiche».

—© Riproduzione riservata—



## L'INTERVENTO/AVVOCATI

### *Specializzazioni, decide il ministero*

In merito all'articolo «Specializzazioni riviste», pubblicato su *ItaliaOggi* del 17 maggio, relativo alla riunione che si è tenuta in Cnf con le Associazioni specialistiche in relazione al regolamento ministeriale sulle specializzazioni, cogliamo l'occasione per fornire informazioni utili a inquadrare correttamente il tema: il Cnf come è propria consuetudine, e in particolar modo su tale tema, ha inteso avviare un proficuo dialogo con le associazioni specialistiche incluse nell'apposito elenco previsto dal regolamento relativo, pur nella consapevolezza che si tratta di un incontro informale e che l'ultima decisione spetta al ministero, cui il Cnf, come non mancherà di fare, può soltanto far pervenire ipotesi propositive.

Il regolamento sulle specializzazioni è contenuto in un apposito decreto ministeriale ed è il ministero stesso a farsi carico delle scelte definitive, spesso, come è legittimo, prescindendo o disattendendo le indicazioni del Cnf: così è stato anche per il decreto ministeriale poi caducato dal Tar Lazio quanto all'elencazione delle materie. Tra l'altro, onde evitare banalizzazioni o veri e propri errori divulgativi, il medesimo regolamento non ha affatto posto in discussione le prerogative in tema del Cnf, siccome delineate dalla l.247/2012.

Dal canto suo, il Consiglio nazionale forense, sin dall'approvazione del regolamento ministeriale nell'agosto scorso, aveva annunciato che la materia delle specializzazioni richiede una costante e continua verifica suggerendo la necessità di «monitoraggi periodici», anche alla luce di alcune criticità da subito emerse.

Per questo motivo, Cnf e la Scuola superiore dell'avvocatura hanno da sempre focalizzato l'attenzione sull'argomento, anche studiando eventuali correttivi al regolamento ministe-

riale ancor prima dell'intervento del giudice amministrativo. Correttivi da proporre al ministero della giustizia che, si ribadisce, è l'organo titolare della potestà normativa in questo ambito. Valga per tutti il Tavolo dei civilisti, avviato dalla Scuola superiore con l'Unione camere civili e con le tre associazioni accademiche di settore, che aveva già prefigurato la necessità di evitare la «polverizzazione» del diritto civile in mille «rivoli»: proposta di unificazione del diritto civile in un'unica area specialistica condivisa dalle associazioni.

In merito all'ultimo incontro, al quale l'articolo specificatamente si riferisce, nessun elenco «alternativo» di aree di specializzazione è stato predisposto ai fini di un invio al ministero. E questo per tre ragioni, tra le altre.

La necessità di attendere la decisione del ministero sul se impugnare o meno la decisione del Tar; la circostanza che le ipotesi sul tavolo sono ancora in fase di elaborazione; e che, comunque la redazione di un parere del Cnf da sottoporre al ministero è nelle prerogative del Consiglio, dopo il dovuto filtro delle varie posizioni, incluse quelle accademiche, attesa l'indispensabile componente universitaria nella formazione specialistica imposta dalla disciplina in argomento e soprattutto la necessaria interlocuzione con l'agorà degli ordini e, appunto, con le associazioni specialistiche.

Altro e diverso è il percorso normativo vero e proprio: una eventuale modifica del decreto ministeriale voluta dal ministero dovrà per legge essere preceduta dalla raccolta dei pareri e delle osservazioni delle diverse rappresentanze dell'avvocatura, proprio a significare l'impegno corale per l'attuazione della riforma.

**Salvatore Sica, vicepresidente della Scuola superiore dell'avvocatura**



Il senatore verdiniano

## Falanga e la legge antiruspe: «Se la stravolgono addio alla fiducia»

**ROMA** «Se passa questo testo col... che noi di Ala daremo la fiducia al governo». Ciro Falanga, senatore verdiniano, è furibondo per come la commissione giustizia alla Camera ha stravolto il suo testo sulle demolizioni degli immobili abusivi in Campania. E respinge ogni accusa, rivolta al provvedimento: di essere un condono edilizio strisciante. «Non c'è nessun condono — racconta su *Corriere Tv* — ora c'è un criterio cronologico nell'abbattimento. Io ne ho voluto far passare uno diverso: sociale. Non è giusto che venga abbattuta prima la casa da 80 metri quadri di un operaio e dopo quella di un camorrista». «Molti dei proprietari degli immobili — aggiunge il senatore verdiniano — non hanno compiuto l'abuso. Hanno comprato l'immobile già così. Perché siamo il Paese di Pulcinella e lo Stato ha concesso di venderli a chi aveva presentato domanda di condono. E ora c'è chi si vede demolire la casa per un abuso che non ha compiuto». Per Falanga la norma è dovuta perché «nel 2003 ci fu un condono edilizio di cui tutti fecero uso, meno che i cittadini campani a causa di una norma fatta da Bassolino,

**A Palazzo Madama**  
Ciro Falanga,  
65 anni,  
senatore  
di Ala



poi risultata incostituzionale, quando ormai i termini di domanda erano chiusi». All'obiezione che le accuse di condono arrivano dal dem Ermete Realacci, Ciriaco Falanga si scaldava: «Ermete Realacci è un ambientalista. Perché non va a zappare la terra?». Accuse allargate anche a Donatella Ferranti, la presidente dem della commissione giustizia della Camera, che ha modificato il testo: «Donatella Ferranti si comporta come se alla Camera potesse decidere tutto lei. Sta bloccando, e mi assumo io la responsabilità di ciò che sto dicendo, la legge per il rientro dei magistrati dalla politica. Sa perché? Perché mi sta chiedendo di scrivere nella legge che i magistrati, di ritorno dalla politica, devono essere nominati in Cassazione. Così ci può andare anche lei. Altro che leggi *ad personam* di Silvio Berlusconi». Alla domanda se il suo pensiero sia condiviso da Denis Verdini, Falanga glissa: «Ne ho parlato con lui stamattina. Ma si deve lasciare un po' di tempo alle decisioni per essere maturate». Di una cosa però è certo e la ripete più volte: «Il testo aveva avuto il via libera, all'unanimità, al Senato con l'astensione del M5S. Poi, arrivato alla Camera, è stato stravolto. Ma se le decisioni sono queste e se il governo la pensa come Realacci e la Ferranti, allora Ala non voterà la fiducia».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Gli Usa superpotenza del petrolio Il gasdotto dalla Russia va ripensato»

Hochstein: raddoppiata la produzione in dieci anni. All'Europa servono più fornitori

## Intervista

di **Federico Fubini**

Era da inizio novembre che il Brent non rivedeva i 49 dollari a barile. Da allora il prezzo del petrolio ha tracciato un percorso a «V», con il punto più basso sotto i 30 dollari in gennaio. Ma anche al netto di fluttuazioni Amos Hochstein, 47 anni, inviato speciale per gli Affari dell'energia dell'amministrazione americana, vede alcune novità di fondo sul mercato. La prima: «Gli Stati Uniti sono una superpotenza nell'energia». E soprattutto, il cartello dell'Opec ha perso il controllo del prezzo perché i produttori americani dello «shale» — il petrolio e il gas estratti dalla roccia di scisto — glielo hanno strappato.

**I sauditi hanno lasciato che il barile si deprezzasse per mettere i produttori Usa fuori mercato. Ci sono riusciti?**

«La rivoluzione dello shale e



**Shale gas  
Negli ultimi due anni  
gli Usa sono diventati  
il protagonista  
che determina i prezzi**

la nostra industria sono più resistenti di quanto alcuni pensassero. Ciò non significa che il settore sia immune al prezzo, al contrario: lo shale è il solo grande sistema produttivo di petrolio che dipende del tutto dalle condizioni di mercato. Non è controllato dalla politica, o da una o due grandi compagnie. Sono più di 4.000. La lezione è che negli ultimi due anni, dal collasso dei prezzi, gli Stati Uniti sono diventati lo *swing producer*, il protagonista che determina i prezzi nel mondo».

**Quel ruolo non è dei Paesi del Golfo?**

«Già, quando qualcuno interviene sul mercato e arriva a un accordo che poi viene davvero attuato, in modo che i prezzi salgano».

**Pensa all'Opec?**

«Piuttosto, a un negoziato fra Paesi dell'Opec e altri che non ne fanno parte. Non credo che l'Opec agirebbe da solo. E non lo trovo saggio, o possibile, ma ipotizziamo che ci si decida un taglio della produzione tale da far salire i prezzi».

**Cosa accadrebbe?**

«Dopo non molto, la produzione americana di shale tornerebbe a pieno regime. È molto più veloce da avviare e da fermare di altri sistemi. Quindi se la produzione Usa riparte mentre gli altri tagliano, potrebbe prendere loro quote di mercato. È il problema di quelli che guardano al mercato attraverso la lente dell'interventismo e lo vogliono controllare».

**Dunque, anche grazie all'enorme offerta americana, il prezzo dell'energia resterà basso a lungo?**

«Quando il prezzo scende vengono meno gli investimenti, la dinamica dell'estrazione rallenta e alla lunga si ritrova un equilibrio. Da quando esiste, questo mercato ha sempre avuto picchi e vallate. Ma credo proprio che in questo declino ci sia un elemento che lo rende diverso. Siamo un territorio nuovo».

**Davvero lo shale Usa è una rivoluzione così profonda?**

«Sì. Nel nostro Paese dal 2012 abbiamo aumentato la produzione da sei a oltre nove milioni di barili al giorno. Abbiamo aggiunto un Kuwait, più di un Kuwait. E abbiamo l'agilità dalla nostra. Anche la natura del mercato è cambiata, vaste aree del mondo stanno diventando più efficienti nell'uso di energia per auto, aerei, navi».

**È più efficiente anche la Cina?**

«Ogni grande mercato lo è: facciamo tutti di più con meno

e ci saranno ancora progressi. È il nuovo paradigma. Per questo farò un'affermazione audace: gli Stati Uniti d'America oggi sono una superpotenza dell'energia. Abbiamo quasi raddoppiato la nostra produzione in dieci anni. Ci siamo trasformati dal più grande importatore di gas naturale in uno dei più grandi esportatori. Abbiamo investimenti fenomenali nelle rinnovabili».

**Siete la sola superpotenza del petrolio al mondo che non ne esporta.**

«Lo vedremo, intanto abbiamo tolto il divieto all'export. E dato che stiamo riducendo l'import, faremo entrambe le cose: venderemo all'estero certi tipi di prodotti petroliferi e ne compreremo altri. Sta già succedendo con il gas naturale liquefatto. E succede anche qualcos'altro: grazie al basso costo della nostra energia, in America è tornata l'industria manifatturiera».

**Cosa pensa dei progetti di nuovi gasdotti dalla Russia verso l'Unione Europea?**

«In Russia il settore dell'energia è pesantemente influenzato dalla leadership politica. Lì c'erano timori già prima della crisi ucraina, perché nel gas l'Europa era di fatto il solo mercato di sbocco: se il gas liquefatto da altre parti del mondo fosse diventato più disponibile e meno caro, i russi avrebbero perso quote di mercato. Oggi in effetti in Europa occidentale il mercato è aperto, ma non lo è in Europa centrale e orientale. Dunque la reazione russa è stata di lanciare megaprogetti di gasdotti che spostano l'equilibrio dell'offerta e mantengono il mercato com'è: in uno stato di dipendenza».

**Prima Mosca voleva South Stream, poi il Turkish Stream bloccato dalle sanzioni. Ora il North Stream 2 dalla Russia alla Germania.**

«Noi vogliamo vedere in Europa un mercato diversificato, rifornito dalla Russia e da tutti gli altri produttori. Ma il modo migliore per impedire agli altri fornitori di competere con il

gas russo è di fare nuovi gasdotti e ora il più importante è North Stream 2. C'è anche un altro problema: se fai North Stream 2, sostanzialmente stai togliendo all'Ucraina il transito verso la Germania».

**Con quali conseguenze?**

«La prima è che l'80% del gas russo verso l'Europa arriva in un solo luogo, in Germania, e non è sano. La seconda è che dal 2019 togli due miliardi l'anno di entrate da transito all'Ucraina e uno alla Slovacchia».

**Eppure North Stream 2 è all'approvazione della Ue.**

«Non è ancora approvato. Non è un progetto che contribuisca all'Unione dell'energia in Europa, dunque va studiato attentamente. Bisogna vedere se è un progetto economico o politico. Se è politico, forse sarebbe meglio ripensarci. Matteo Renzi, il vostro premier, è stato piuttosto forte su questo punto».

**Chi è**



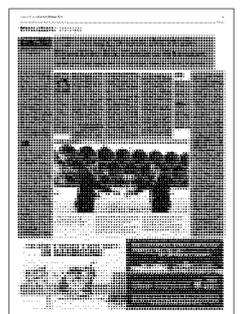
● Amos J. Hochstein, è l'inviato speciale degli Stati Uniti per gli Affari energetici internazionali

● Gli Usa giudicano molto negativamente il raddoppio del Nord Stream

In questo declino c'è un elemento che lo rende diverso



Grazie al basso costo dell'energia, in Usa è tornata la manifattura



## Il primato verde della Germania per due giorni solo rinnovabili

### Nelle ultime domeniche Berlino ha coperto il 100% del fabbisogno elettrico con fonti alternative

**LUCA PAGNI**

MILANO. C'è un fantasma che si aggira per l'Europa e sta spegnendo le centrali elettriche alimentate con le fonti tradizionali, che siano il carbone o il gas naturale. A tutto vantaggio delle fonti rinnovabili, il cui uso è cresciuto al punto negli ultimi anni da riuscire ad alimentare, in alcuni paesi, tutta l'energia necessaria in certi momenti della giornata.

È accaduto in Germania, la nazione guida dal punto di vista economico d'Europa. Proprio questo motivo, grande consumatore di energia. Eppure, nelle ultime due domeniche, le fonti rinnovabili hanno coperto rispettivamente il 90 e il 99 per cento del fabbisogno.

Questo è avvenuto nella giornata in cui fabbriche e uffici sono per lo più chiusi e la minore domanda ha portata i prezzi dell'energia in negativo: cosicché solo le rinnovabili (visto che sole e vento non costano) hanno prodotto elettricità. Un risultato ancora più clamoroso, se si pensa che le rinnovabili in Germania al momento coprono nel corso dell'anno non più del 30 per cento del fabbisogno complessivo. Ma è anche vero che in Europa è il paese che ha installato più megawatt di fotovoltaico di tutti.

Il record tedesco, però, è insidiato dal "piccolo" Portogallo. Dove, l'altra settimana, il 100 per cento del fabbisogno è stato coperto dalle rinnovabili per quattro giorni consecutive. Per

la precisione, il Portogallo ha usato solo energie verdi (per lo più da fonte eolica) dalle 6.45 di sabato 7 maggio alle 17.45 di mercoledì 11. In tutto, 107 ore in cui non si è dovuto far ricorso all'elettricità prodotta da centrali termoelettriche. Del resto, il Portogallo è un paese che già dal 1994 ha iniziato la sua uscita dai combustibili fossili, mettendo al bando gli impianti a carbone.

Amche se il dato più clamoroso rimane il record raggiunto più di un anno fa dalla Danimarca, quando l'energia prodotta dai suoi impianti eolici ha coperto il 140 per cento del suo fabbisogno. Mentre, sempre grazie alle rinnovabili, la Gran Bretagna ha potuto per la prima volta in oltre 100 anni (il 10 maggio scorso) fare a meno del carbone.

E L'Italia? È uno dei paesi che sul fronte delle rinnovabili ha fatto più strada negli ultimi anni. Tanto è vero che - secondo i dati forniti da Terna, la società che assicura il "dispacciamento" dell'energia lungo tutta la penisola - la percentuale di fabbisogno coperta dalle rinnovabili si aggira sul 40 per cento del totale. Ma anche per il nostro paese, ci sono state giornate in cui il risultato è stato più elevato: in particolare, il 25 aprile scorso, in alcune ore le energie verdi hanno raggiunto una quota del 70 per cento.

Un record che potrebbe essere presto battuto. «Con l'arrivo del bel tempo stabile - spiega An-

tonio Sileo, responsabile dell'osservatorio energetico Iefe della Bocconi - è facile pronosticare che anche nel nostro paese si arriverà al sorpasso stabile delle fonti rinnovabili su quelle tradizionali: questo significa che le rinnovabili andranno a coprire stabilmente il 50 per cento del fabbisogno. L'unico ostacolo potrebbe venire solo da una estate eccessivamente calda, perché in questo caso l'uso massiccio dei condizionatori, soprattutto nel Nord Italia, richiederà una tale quantità di energia concentrata in alcune ore della giornata che solo le centrali termoelettriche possono soddisfare. Ma è solo questione di tempo, la strada favorevole alle rinnovabili è ormai segnata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

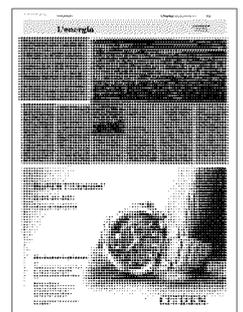
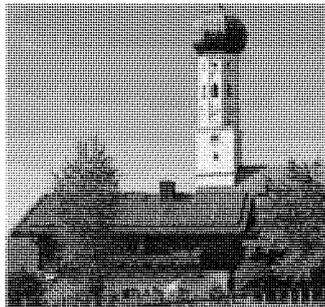




FOTO: ©CORBIS



---

L'Italia vede il sorpasso:  
le energie verdi a breve  
copriranno oltre il 50  
per cento del totale

---

**SOLE E VENTO TEDESCHI**

In alto e a lato un impianto eolico  
e un impianto solare in Baviera

**Siderurgia.** La Corte europea dei diritti dell'uomo apre un procedimento contro lo Stato per non aver tutelato la salute di 182 tarantini

# Ilva, Italia sotto accusa a Strasburgo

Nel mirino anche i decreti che hanno permesso all'impresa di proseguire l'attività

**Matteo Meneghello**  
MILANO

Le emissioni dell'Ilva finiscono sotto processo a Strasburgo: la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) ha deciso di aprire un procedimento contro lo Stato italiano, accusato di non avere protetto la salute dei tarantini. Un nuovo elemento di frizione lungo l'iter di cessione e rilancio del gruppo siderurgico che proprio ieri ha registrato un'accelerazione: Marcegaglia e ArcelorMittal hanno comunicato ufficialmente ai commissari la volontà di presentare un'offerta con una joint venture aperta potenzialmente anche ad altri soci; ancora in attesa di formalizzazione, invece, l'offerta di Arvedi, che studia un eventuale supporto di Leonardo Del Vecchio mentre i turchi di Erdemir restano interessati. Il termine ultimo per presentare le offerte è fissato per il 30 maggio.

Ma nel frattempo, come detto, il governo è stato ieri messo sotto accusa dal Cedu e da 182 cittadini di Taranto (e di alcuni comuni vicini) che, nel 2013 e nel 2015, si sono rivolti alla corte di Strasburgo. Alcuni rappresentano i congiunti deceduti, altri i figli minori malati. Nel ricorso collettivo, promosso dalla capogruppo dei Verdi in Consiglio comunale a Taranto, Lina Ambrogi Melle, viene contestato il mancato rispetto di alcuni articoli della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Si sostiene, innanzitutto, che «lo Stato non ha adottato tutte le misure necessarie a proteggere l'ambiente e la salute» dei ricorrenti, «in particolare alla luce dei risultati del rapporto redatto nel quadro della procedura di sequestro conservati-

vo e dei rapporti Sentieri» (redatto nel maggio 2014 dall'Istituto superiore di Sanità).

I ricorrenti contestano inoltre al governo i decreti «Salva Ilva», con i quali ha di fatto concesso la continuazione delle attività del polo siderurgico. Secondo i ricorrenti così facendo lo Stato ha violato il loro diritto alla vita e al rispetto della vita privata e familiare, aggiungendo che in Italia non possono beneficiare di alcun rimedio effettivo per vedersi riconoscere queste violazioni.

Circa un anno fa i giudici di Strasburgo aveva dichiarato inammissibile il ricorso di una donna che sosteneva una

**TRATTATIVA D'ACQUISTO**  
Marcegaglia e Arcelor Mittal hanno formalizzato la volontà di costituire una joint venture per presentare un'offerta



Cedu

● La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (abbreviata in Cedu o Corte Edu) è un organo giurisdizionale internazionale, istituito nel 1959 dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, per assicurarne l'applicazione ed il rispetto. Vi aderiscono tutti i 47 membri del Consiglio d'Europa

correlazione tra la sua malattia e le emissioni dell'Ilva: la decisione di ieri, hanno confermato all'Ansa fonti della Corte, lascia intendere che le prove presentate dai ricorrenti contro l'operato dello Stato sono molto forti, almeno sufficientemente solide in via preliminare.

L'avviso, che indica l'inizio del procedimento, è stato comunicato al governo il 27 aprile. Si tratta di una «procedura di comunicazione», prevista dall'art. 45 del Regolamento della Corte, e non obbligatoria: viene attivata quando una camera di sette giudici decide che è opportuno avvertire il governo di uno Stato membro della Convenzione europea dei diritti dell'uomo di essere accusato di violazione della Convenzione stessa. In questo caso in realtà i ricorsi sono due, molto simili: il primo è stato introdotto da 52 cittadini di Taranto il 29 luglio 2013, e il secondo da altri 130 cittadini il 21 ottobre 2015.

Per ragioni simili (inquinamento industriale e mancata protezione della salute umana), il governo italiano è anche oggetto di una procedura d'infrazione da parte della Commissione Ue. La procedura, dopo un «parere motivato» pubblicato dalla Commissione il 16 ottobre 2014, è prossima allo stadio finale, il ricorso alla Corte di Giustizia dell'Unione europea di Lussemburgo (da non confondere con la Corte europea dei diritti di Strasburgo, organismo internazionale). L'Esecutivo comunitario ha aperto anche un'indagine approfondita per verificare se siano stati concessi all'Ilva aiuti di Stato incompatibili con il diritto Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Ciminiere sotto tiro.** Una veduta dell'Ilva di Taranto

## I tre procedimenti internazionali in corso

### DIRITTI DELL'UOMO

Ieri la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) ha accolto i ricorsi di 182 tarantini (presentati il primo il 29 luglio 2013, un secondo il 21 ottobre 2015), decidendo di aprire un procedimento contro lo Stato italiano, accusato di non avere protetto la salute dei propri cittadini. L'avviso, che indica l'inizio del procedimento, è stato comunicato al governo lo scorso 27 aprile

### INQUINAMENTO

Il Governo italiano è anche oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea per gravi problemi di inquinamento industriale e mancata protezione della salute umana. La Commissione ha già pubblicato un «parere motivato» il 16 ottobre del 2014, e ora dovrebbe approdare alla Corte di Giustizia dell'Unione europea di Lussemburgo

### AIUTI DI STATO

Il 19 gennaio di quest'anno la Commissione europea ha aperto un'indagine approfondita per sospetti aiuti di Stato nei confronti dell'Ilva. Oggetto dell'indagine è una parte dei fondi stanziati in questi anni dal Governo (nel mirino una somma di circa 2 miliardi) per la ristrutturazione e il rilancio del gruppo siderurgico

# Treni teleguidati senza macchinista Ma un satellite controllerà il percorso

A Milano, scienziati e ingegneri al forum mondiale sul trasporto ferroviario di domani

**A**ccanto alle auto senza driver, in futuro anche i treni potranno viaggiare senza il macchinista. In Australia, la sperimentazione è a un livello avanzato: nella regione di Pibara il colosso minerario Rio Tinto ha messo sui binari AutoHaul, il treno a totale automazione controllato nella centrale di Perth, a migliaia di chilometri di distanza. Ancora più lontano, sulla direttrice terra-cielo, l'esperimento chiamato Ersat: in questo caso il percorso del convoglio è monitorato dal satellite Galileo. Idea italiana all'avanguardia e test condotti su una linea locale in Sardegna. E ancora: sul fronte della velocità, si torna a parlare di Hyperloop, l'avveniristico mezzo di trasporto che vuole portare i passeggeri da San Francisco a Los Angeles in 30 minuti dentro capsule lanciate a 1.200 chilometri all'ora.

Benvenuti sui treni del 2050. La data non è scelta a caso ma indica l'orizzonte temporale di un evento scientifico che si terrà a Milano (29 maggio-2 giugno). Sarà l'Italia a ospitare il congresso mondiale sul «railway research» (Wcr 2016), un forum con mille delegati, 300 relatori da trenta Paesi, oltre 900 paper scientifici prodotti da ingegneri, economisti, esperti di intelligenza artificiale, ma anche geologi o urbanisti. Però, niente fantascienza. «La vision al 2050 è indicata nei bandi di gara per progetti europei», spiega Gabriele Malavasi, ordinario di trasporti alla Sapienza di Roma, «le ricerche prodotte de-

## **Gentile, ad di Rfi**

«Da Amburgo a Palermo, la tecnologia sui binari dovrà parlare una lingua sola»

vono essere applicabili. Il terreno dell'innovazione è vasto». Lo scenario abbraccia tutto il mondo. «Aziende e gestori europei hanno un ruolo primario nell'innovazione ferroviaria grazie al patrimonio della tradizione scientifica e dell'esperienza ultracentenaria. Come anche i giapponesi», spiega Malavasi, «e la Cina in prima linea si candida per un ruolo importante». Non solo: al congresso sono attesi per la prima volta ingegneri russi che spiegheranno come si muovono i loro pesantissimi treni merce in zone ad alta escursione termica (da più a meno 50 gradi). Senza guasti ai binari.

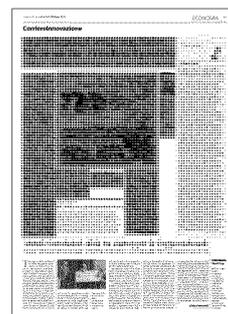
Uno dei temi sempre centrali è la sicurezza. Che chiama in causa i sistemi di controllo della marcia. Ma anche gli standard di comunicazione. Qui la parola magica è interoperabilità. «Da Amburgo a Palermo i convogli devono avere strumentazioni tecniche in grado di parlare la stessa lingua. È un obiettivo strategico dell'Ue. La migrazione è già in atto», spiega Maurizio Gentile, numero uno di Rete ferroviaria Italiana (Rfi), gestore della infrastruttura da 17 mila chilometri di cui 650 ad alta velocità, attrezzata secondo standard che prevedono il distanziamento dei treni e la frenatura automatica. «Questo sistema sarà esteso sulla direttissima Roma-Firenze, c'è in corso una gara», spiega il top manager. Che annuncia un'altra novità: «In cinque anni e con un investimento da 50 milioni di euro, lo installeremo nei nodi metropolitani di Roma e Milano. Il problema è la densità di traffico: vogliamo mettere più treni sui binari».

**Fabio Sottocornola**

## **Chi è**

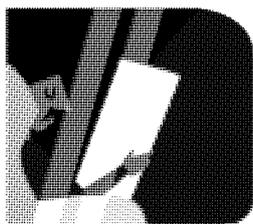


Maurizio Gentile (nella foto) è amministratore delegato e direttore generale di Rete Ferroviaria Italia. In Sardegna sperimentano il controllo dei treni da satellite



## VIAGGIARE NEL FUTURO I numeri dei treni che verranno da qui al 2023, dati globali

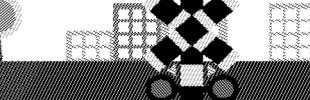
**+50%** L'incremento per le ferrovie urbane  
(passeggeri per chilometro)



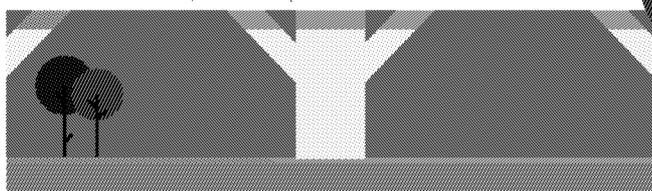
### L'innovazione

Rete ferroviaria italiana (Rfi) sta studiando il modo di utilizzare il satellite per gestire la sicurezza del traffico, anche sulle linee regionali. La prima sperimentazione a livello europeo, in corso in Sardegna, si concluderà nel gennaio 2017

**+35%** La crescita del trasporto  
(passeggeri per chilometro)



**+25%** L'aumento delle merci trasportate  
(tonnellate per chilometro)



Fonte: Uic, International union of railways

Pirella

*Le previsioni del decreto Madia appena varato si incrociano con il codice dei contratti*

## Appalti, pubblicazioni a pioggia Più oneri di trasparenza per i siti delle amministrazioni

DI LUIGI OLIVERI

**D**iluvio di pubblicazioni per gli appalti in applicazione della normativa sulla trasparenza. La combinazione tra le previsioni del dlgs 50/2016, nuovo codice dei contratti, e la riforma del dlgs 33/2013 (approvata in via definitiva dal governo il 16 maggio, si veda *ItaliaOggi* di ieri) amplia a dismisura gli oneri di pubblicità a carico delle stazioni appaltanti.

Se la riforma della normativa sulla trasparenza poteva essere l'occasione per coordinarne le regole di pubblicità con quelle fissate dalla normativa sugli appalti, occorre prendere atto che non si è colto l'obiettivo.

Il testo finale dell'articolo 37 del dlgs 33/2013, così come riformato dal decreto di attuazione della riforma Madia, apre, infatti, la stura per una valanga di atti da pubblicare nella sezione «Amministrazione trasparente», che ogni amministrazione appaltante deve gestire sul proprio sito istituzionale.

Il nuovo comma 1 dell'articolo 37 del dlgs 33/2013 novellato dispone che «Fermo restando quanto previsto dall'articolo 9-bis e fermi restando gli obblighi di pubblicità legale, le pubbliche amministrazioni e le stazioni appaltanti pubblicano: a) i dati previsti dall'articolo 1, comma 32, della legge 6 novembre 2012, n. 190; b) gli atti e le informazioni indicati nel decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50». Dunque, da un lato si conferma l'elenco dei sette elementi conoscitivi che la legge anticorruzione richiede già dal 2012. Dall'altro, però, in termini molto generici la lettera b) del nuovo testo dell'articolo 37 si limita a rinviare alla neces-

sità di pubblicare le informazioni previste dal nuovo codice dei contratti.

Tale rinvio in sostanza crea oneri di pubblicità davvero enormi. Infatti, occorrerà fare riferimento alle previsioni dell'articolo 29 del codice dei contratti, il cui comma 1 dispone che devono essere pubblicati e aggiornati sul profilo del committente, nella sezione «Amministrazione trasparente»: «Tutti gli atti delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori relativi alla programmazione di lavori, opere, servizi e forniture, nonché alle procedure per l'affidamento di appalti pubblici di servizi, forniture, lavori e opere, di concorsi pubblici di progettazione, di concorsi di idee e di concessioni». La norma si riferisce, come visto, a «tutti» gli atti, senza elencarli. Né a questo compito ha assolto la riforma della normativa sulla trasparenza. La conseguenza è che le amministrazioni appaltanti dovranno redigere un elenco molto accurato degli atti tipici delle procedure, come quello che si propone nella tabella in pagina, ed assicurarsi che le varie pubblicazioni siano effettuate.

Il testo dell'articolo 37 del dlgs 33/2013 riformato inizialmente varato dal governo indicava in modo più specifico gli atti da pubblicare e comprendeva anche l'obbligo di pubblicare le varianti ai contratti ed eventuali transazioni o accordi bonari. Seguendo alla lettera la combinazione tra il testo definitivo dell'articolo 37 del «decreto trasparenza» e l'articolo 29 del codice dei contratti, tali pubblicazioni non dovrebbero conside-

rarsi necessarie, perché gli obblighi paiono riferirsi solo alle procedure di programmazione e di individuazione dell'appaltatore e non all'esecuzione del contratto. Ma, probabilmente le linee guida dell'Anac evidenzieranno oneri di pubblicità anche per le fasi di gestione dei rapporti contrattuali.

—© Riproduzione riservata—

